

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it  
Testata giornalistica

registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



**GIORGIO TAFFON, *Fatti d'amore e teatro e di sogni,*  
Amazon Publisching, 2017, pagg. 194.**

di Dante Maffia



Giorgio Taffon è uno studioso, tra i più seri e agguerriti, dei poeti del Novecento italiano, ma è soprattutto un acutissimo critico teatrale che ha saputo cogliere le valenze delle innovazioni e indicarle specificandone la portata e il senso. E' anche autore di testi e adesso di racconti.

Rari i libri di racconti su un unico tema, anche perché si rischia la monotonia, la ripetizione e la noia. Taffon invece, restando nel mondo del teatro, riesce a variare il tema e, dall'interno di un vissuto ricco di sfumature e direi spesso di inverosimili accadimenti, narra non quel che avviene sul palcoscenico, ma nella vita privata di scenografi, registi, attori, sceneggiatori. Insomma il mondo che sta dietro le quinte e dopo le quinte, con analisi degne di un maestro della psicologia.

Sappiamo tutti quanto sia difficile scrivere un racconto. Non mi stanco di ripetere quello che dicevano per esempio Mario Soldati, Tommaso Landolfi e Piero Chiara: il racconto è più di una poesia e addirittura più d'un romanzo, perché deve essere romanzo ma in sintesi, poesia senza spreco lirico o d'altro genere.

Si può condividere o meno, certo è che la misura di una narrazione di poche pagine deve avere corpo e armonia, profondità e leggerezza, ammiccamenti e sorprese. Bene, Taffon, in ognuno di questi piccoli gioielli, riesce a restare misurato e arioso, ironico e anche beffardo, umanissimo e sorprendente. Lo fa con quel garbo che solo chi ha vissuto nelle pieghe nascoste dei drammi quotidiani del teatro sa comprenderne il peso perfino a volte tragico.

Potremmo comunque dire che .... In qualche modo è il primo romanzo sul teatro, perché c'è un filo sottile che lega le pagine e apre al lettore, ahimé, anche con spietatezza, sconosciuti emisferi di una condizione umana impensabile. Diciamola tutta: un altro filo sottile che lega i personaggi e li rende vivi e palpitanti è la follia. Pacatamente follia, se si può dire così, o chiamatela ossessione, a cominciare dal povero Enrico e dalle sue creazioni per il teatro: "A occhio e croce sembra esserci un po' tutto in quegli scatoloni" e tuttavia deve imballare tutto, abbandonare la scena su cui non è mai stato, ma che ha calpestato col pathos della partecipazione passiva.

E che dire di un'attrice che è stata applaudita e amata, e poi abbandonata, fatta rivivere ne "Il teatro perdona gli ipocriti!"? Non ce ne sono molte di queste eroine nel mondo dello spettacolo e Taffon la disegna con mano elegante, stagliandola non come un'icona da imitare o da respingere, ma come una persona che ha capito il senso del vivere e la mutevolezza della gloria, il gioco dell'effimero.

E' evidente che solo chi è addentrato nei meccanismi che si muovono per realizzare una rappresentazione poteva trovare la chiave di lettura giusta per darci dei caratteri, sì, proprio alla Teofrasto, inimitabili. Non perché siano fuori dal tempo e dallo spazio del teatro, ma proprio perché gli ha dato l'anima e addirittura la propria identità.

Tuttavia quel che più affascina di questo libro è la scrittura che sa entrare e uscire dal linguaggio teatrale e ne sa trarre il ritmo. Infatti leggendo è come assistere a quel che accade seduti in poltrona, in prima fila con tutte "Le utopie di Daniele" che, pur non essendo il rifondatore del teatro italiano "era del tutto convinto che occorre inventarsi qualcosa di nuovo" ed "erano in pochi a poterlo realizzare".

Non so quanti narratori odierni sappiano offrire questa naturalezza nel ritrarre uomini e cose, psicologie e avvenimenti, drammi e amori, delusioni ed esaltazioni. Le manie degli attori e dei registi non sono sempre conosciute. Personalmente posso dire che le mie esperienze dirette sono state, a un tempo, angoscianti e divertenti. Spesso, quando mi sono trovato dietro le quinte, ho visto attori o registi controllare l'orologio durante gli applausi del pubblico e se per caso il battimani durava tre secondi in meno della sera precedente diventava un dramma (un vero dramma!!!), subito scattavano sensi di colpa e accuse e la parola fallimento circolava come una trottola di bocca in bocca.

Ecco, credo che Taffon abbia voluto farci incontrare con queste manie, con i "refusi" che spesso hanno determinato dissesti e liti, drammi interiori a volte insanabili.

Oso dire di più: questi racconti, per esempio "Gli incubi di una giovane attrice", "Una strana figura di donna", "Un pazzo, pazzo amore", "Una beffa mal riuscita", potrebbero benissimo funzionare come pièce teatrali, Taffon ne è consapevole e di tanto in tanto si lascia andare a dialoghi stringati ed efficaci che sanno subito creare atmosfere intriganti. Lo fa forse per ricordarci che siamo a teatro?

Le nove lettere d'amore meriterebbero un discorso a parte, ma anch'esse hanno il taglio di brevi monologhi godibili e illuminanti.

Il letterato non ha sopravanzato lo scrittore, Taffon è riuscito a creare una scrittura armonica e fruibile, ma densa di profondi significati, con la leggerezza e la tenerezza che sono di casa nel suo cuore.